

# De Marco, impegno civile di un giramondo

Affollato incontro a Sant'Osvaldo sui temi di "Noi che siamo così poveri nel dire", il volume antologico dei reportage

## UDINE

Danilo De Marco «non intervista, ma parla e diventa la somma delle persone che incontra» e in *Noi che siamo così poveri nel dire* (Forum), il volume che ne compendia i reportages, accompagna il lettore in un giro intorno al mondo alla scoperta della brutalità della vita. Una brutalità fatta di occhi, gesti e persino sorrisi. Perché la vita è brutale sia quando dà le cattive notizie, sia quando regala quelle buone. Nessuno si sottrae... E la sua vita fatta di fotografie, viaggi e impegno civile De Marco la racconta ieri sera, durante un'affollata presentazione alla Comunità Nove, inserita nel parco dell'ex ospedale psichiatrico udinese. Incontro aperto dalla voce e dalla chitarra di Cri-

stina Mauro e Stefano Montello, che plasmano in musica versi di Federico Tavan, un cantore del Friuli. E poi Paolo Medeossi, giornalista del *Messaggero Veneto*, che introduce i temi. Perché De Marco è un giornalista speciale, «lui va a cercare i meridiani del mondo - scrive Erri De Luca -, la tenuta della specie umana sulla terra. Non l'ha invitato nessuno, nessuno lo spedisce, nessuno lo prega di recarsi. Va nei posti con un solo biglietto d'andata, fa amicizia, perlustra, si aggira sul piano della terra nei luoghi che possono essere dei contadini cinesi, degli sbandati del Kurdistan». E infatti De Marco traccia un diario di anime. Un diario di anime che spiega e racconta cosa succede in Turchia, con la storia di un genocidio post-moder-

no, per poi volare fino dall'altra parte del mondo, in Colombia. È lì che incontra il popolo degli u'wa: uomini, donne e bambini che si oppongono alla spartizione delle loro terre nate fra le compagnie petrolifere. Dopo i colonizzatori arrivati dall'Europa, oggi la storia si ripete, a distanza di secoli. Ma questa volta c'è la macchina fotografica di De Marco a immortalare quei volti. E soprattutto c'è la penna: «Se i nuovi colonizzatori riuscissero, come sta accadendo, a dissanguare la Madre Terra nonostante l'opposizione pacifica degli u'wa - "fate del mio corpo quel che volete, ma alla mia volontà e a quella del mio popolo nessuno comanda", disse Quemuenchatcha, il capo villaggio di Hunza, signore dei Muiscas, guerriero

rinnegato e pensatore per vocazione, mentre aspettava la scarica di metallo dell'invasore castellano -, allora in questo caso non di suicidio si tratterebbe, ma di etnocidio. Uno in più di questa nostra civile post-modernità. Gli u'wa: eredi di una volontà che rimane fino all'ultima goccia», scrive De Marco.

La presentazione diventa uno spettacolo a 360 gradi. Uno spettacolo, cui partecipa anche l'assessore comunale alla cultura, Federico Pirone, arricchito dalle letture di Massimo Somaglino e Aida Talliente accompagnati da una video-proiezione curata da Andrea Tragoni, con le voci e le musiche di Daniele D'Agaro, David Cei, Mirko Cisilino, Renzo Stefanutti, oltre ai già citati Mauro e Montello.

**Michela Zanutto**

GRIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Medeossi, Massimo Somaglino e Danilo De Marco. A destra, l'attrice Aida Talliente, a sinistra il pubblico (Foto Petrusi)

